

loro posti. Tanto più che con deliberazione ag- giunta fu stabilito il *seguito* ad ogni classe di concetto ed i diciassette impiegati in questione avrebbero potuto in ogni caso essere messi al seguito.

Se così almeno si fosse fatto, essi non dovre- bbero subire l'umiliazione di essere stati nominati di concetto, ma di dover restare nella categoria d'ordine e gli ufficiali d'ordine di quarta avreb- bero diciassette posti da occupare nelle classi superiori. Ma la giustizia, che noi tanto caldeg- giamo, non entrava punto nelle abitudini dei bravi compari municipali!

Il Conservatorio di Musica

I concorsi

I concorsi in Italia sono quel che sono, e, se ci decidiamo, noi della *Propaganda* istituiremo un premio, per chi ne compili la storia migliore. Ma in origine avevano, o dovevano avere, questa pia intenzione: vedere uscire da una pubblica gara il più meritevole ad occupare un dato posto.

Insomma, se al Conservatorio non si può ac- cedere che per concorso, non è lecito vedere in- vece nominati maestri certi beniamini, o per *placet* di ministri, o per protezione di direttore per quanto imbecille, o per intrighi di archivista, di direttore di amministrazione, e di direttore di disciplina — che complicata trinità!

Si sa, ci sono le eccezioni; per esempio le celebrità consacrate dal consenso della folla e dalle opere, che sono documenti di arte; ed al- lora si procede eccezionalmente!

Consentiamo, in modo completo, nell'eccezione Van Westerhaut, fatta per decreto da Gianturco: si trattava di un ingegno, per quanto non ancora baciato dalla gloria, ma perseguitato dalla for- tuna, e l'atto del ministro rappresentò una buona azione.

Ma morto Van Westerhaut, al suo posto è adesso napoletano, senza concorso; al posto di maestro di viola (un bello scherzo artistico, che potrebbe avere il *continuo*, con l'istituzione di maestri di corno inglese, di clarone, che pos- sono suonare benissimo, senza bisogno di spe- cialmente dedicarsi, i professori d'oboe e di clarino) al posto di maestro di viola è Caiati, anche senza concorso; al posto di maestro di canto lasciato vacante da Lombardini, è Lombardi senza concorso; al posto di De Roxas è Carelli- papa, cumulando due uffici, e due stipendi, e non si bandisce il concorso; ad una classe ag- giunta è Carelli-figliuolo, senza concorso; al posto di maestro di solfeggio è Piazza, senza concorso. E non sappiamo se ve ne siano altri; ma ci ri- volgiamo ai nostri informatori, perchè ci diano essi la risposta.

Ma il caso del Piazza è anche faceto. Questo egregio professore di clarino, venuto, crediamo, da Milano, ed avendo vinto per uno di quei tanti fenomeni occulti il concorso, su Vecchione, un valore autentico che Napoli sa, e che è stato costretto ad emigrare in America, questo egregio signore, che percepisce per l'in- segnamento del clarino 160 lire al mese, un bel giorno fece sapere che non gli bastavano, per vivere. Ed è facile, perchè tutto sta alle con- dizioni di vita che uno si crea, e conosciamo individui che non arrivano a sbarcarla con 1000 lire al mese. Comunque, l'affare poteva riguar- dare lui, o rinanciando al posto, visto che quello è l'assegno, o attaccandovi di più, riducendo i bisogni della vita. Li riducono i 4/5 degli italia- ni, sant'iddio!

Ma no! Lui lo fece sapere, e gli altri ascol- tarono. Subito gli hanno dato un'altra classe, quella di solfeggio, con altro stipendio.

Oh, le rendite del Conservatorio devono bal- lare una tentatrice ridda innanzi agli occhi di quelli che le amministrano! Perché sono diven- tate un bel lievito da fare il pane, per il capo insegnante. Invece, sono il bicchiere d'acqua e le belle frutta appese, cioè il martirio di Tan- talo, per i poveri alunni!

Insomma—e lo torniamo a domandare—lo vo- lete abolire il Convitto? Ma vi pare decente quel numero, di alunni interni, uguagliato da quello del personale degli impiegati?

Ma almeno abbiate lo spudorato coraggio di dichiararlo! Sarà il colpo diritto, in pieno petto, e si vede. Invece, voi tirate, nell'ombra, la col- tellata alle spalle!

Gli stipendi

Erano irrisori prima, ed era male, perchè il lavoro deve essere equamente compensato. E teo- ria nostra, codesta, non applicata nella sfruttatrice società presente; ma che nel Conservatorio, e ci fa piacere, comincia ad avere la sua esplicazione.

Dunque, erano irrisori! Valori indiscutibili, de- gli strumenti, della composizione, e del canto, erano pagati con una manata di fave, come si dice. Citiamo, ricordando: il maestro Albano di flauto, aveva 80 lire; Pontillo di clarino, Falconi di oboe, Pinto e Farelli di violino, su per giù. Il maestro Ve- spoli di armonia, Coop di piano, ed altri superavano di poco. I professori di contrapunto, Serrao e D'Arienzo, fino a poco tempo fa compresi, non ave- vano uno stipendio adeguato a quello che inse- gnano. Lo stesso Direttore Lauro Rossi crediamo arrivasse a 400 lire. Si sa, ci affidiamo, come abbiamo detto, ai ricordi; e se in qualche errore noi si incorre, sarà di poco.

Adesso, e il fatto ci conforta, quantunque poi si traduca ai danni del Convitto, che è per mo- rire, il professore Piazza, di clarino, ha 160 lire, e non gli bastano, perchè gli si accorda altro!

Ma ci pare si vada a dar di capo nell'eccesso opposto ed è male! Perché, in proporzione, quan- to si dovrebbe dare al maestro di contrapunto, che nella scuola dell'insegnamento occupa il primo luogo, ed al Direttore, che è poi tutta la scala?

Ferrante-Cotrufo

Decisamente bandiremo il concorso, per la storia dei medesimi!

Nel 1895 il Bossi, chiamato come i lettori sanno a dirigere il liceo Marcello di Venezia, lasciò il Conservatorio di Napoli, dove, oltre a fare occupare da Napolitano il suo posto di Ar- monia elementare, bandirono il concorso per l'in- segnamento di organo.

Il Ferrante, ancora alunno nel Conservatorio, fu incaricato di supplire temporaneamente il suo maestro Bossi, per l'organo. Lo supplì, ma poi, caduto malato, dovette assentarsi un po', ed al ritorno trovò Cotrufo insediato a quel posto.

Segui il concorso, al quale si presentarono il Ferrante ed il Cotrufo. Saputo della domanda av-anzata da Ferrante, Rocco Pagliara andò sulle furie. *L'immenso Fia* non vedeva bene che ci fossero due concorrenti, ma ne voleva uno solo: Cotrufo. Paiono cose di un mondo inverosimile, ma sono di questo!

E minacciò il Ferrante di fargli perdere il posto di alunno interno, se avesse insistito. Non solo, ma di non fargli rilasciare da Platania il certificato di avere temporaneamente supplito il Bossi, un titolo al concorso, pel povero giovane.

Il quale rispose: — Ma come? Cotrufo il cer- tificato l'ha avuto! E poi il Direttore me l'ha promesso!

— Tu non l'avrai! — replicò Pagliara, il Mu- ravieff di S. Pietro a Maiella, e Ferrante non l'ebbe.

Il concorso si faceva a Roma. Ferrante, ad- onta di tutte le minacce di Pagliara, si decise a partire. L'uomo-trino lo avvicinò e gli disse, lanoindogli l'ultima folgore:

— Tu parti? Non combinerai nulla! Vedrai! Come è noto a tutti i musicisti, l'organo per la sua struttura, offre differenze rilevantissime nella meccanica, sicchè è necessario studiare la costruzione dell'organo, sul quale uno deve pro- varsi per un esame, onde abituarsi.

I concorrenti per essere in condizioni uguali, debbono tutti essere ammessi allo studio tempo- raneo dell'istrumento; ma Marchetti, direttore di Santa Cecilia, a Roma, al quale Ferrante si ri- volse, gli negò recisamente, per un'ora al giorno, di suonare l'organo, mentre Cotrufo ne disponeva a suo piacere, da più giorni.

Ferrante si recò allora al Ministero. Un alto impiegato ebbe l'ingenuità di dirgli: « caro lei, se l'avessi conosciuto prima, le avrei consigliato di non spendere denari per venire a Roma, dove spira un vento non troppo a lei favorevole! »

Ferrante, capito il latino, si ritirò dal con- corso. Abbiamo ragione di ritenere che il vento ve- nisse da Napoli, soffiato da Eolo-Pagliara. Per- chè questo signore stende le sue influenze fino alla Minerva, e di queste influenze ha paura il « povero vecchio » Platania, che diventa remis- sivo innanzi a quel grande artista improvvisato, che è il maestro elementare!

Ci dicono Cotrufo sia un egregio esecutore, e non abbiamo nessuna ragione per non crederci. Ma egli nel concorso di Roma ha combattuto come Faust, nel duello con Valentino: la lama di Meistofele, oltre a parare, colpiva anche per lui!

O se gli piace meglio: ha fatto il combattimento di Don Chisciotte contro i mulini a vento! Il po- vero Ferrante dovette abbandonare il campo, e lui rimase solo.

Ma noi non protestiamo contro Cotrufo: se l'è cavata, come poteva, aiutato da tutti! Invece la sdegnosa protesta nostra, che è attentato al pane che si conquista per merito, va contro questo po- tere occulto, invadente, schiacciante: Rocco Pa- gliara!

Ancora l'Ispeatrice

Per l'appropriazione, alla quale accennammo, doveva essere deferita all'autorità giudiziaria. Fu sospesa, invece, di funzioni, per tre, o quattro mesi, ma ricevendo lo stesso lo stipendio. Ma questa non è punizione, è premio!

Il vuoto poi fu colmato da quella prodigialità diventata uomo: il governatore sig. Del Balzo! Ma, egregio signore: siate governatore d'Italia. Il popolo gavràzzerà!

Uno Scalfati presso Tittoni

Il sig. Fortina presentò alla revisione della no- stra Prefettura una sua produzione per essere autorizzato a darla sulle scene del *Rossini*. Era una specie di rivista del 1900, musicata simpaticamente dal maestro Caccavale.

Il feroce censore di prefettura iniziò il suo sa- piente esame col tagliare il titolo, perchè conte- neva la parola *Miseria*, che forse ricordava troppe cose: nossignore, questa roba a Napoli non esiste! Cancellò in seguito un intero quadro, perchè rappresentava la casa di un signore, che a mezzo del suo segretario, Brighella, accordava impieghi mediante compensi.

A Napoli non esistono affaristi, ed è una vec- chia favola quella che racconta un noto processo che non è mai stato fatto; e poi il superiore Tit- toni non permette allusioni imprudenti, che ur- tano coi suoi legami d'amicizia.

Avanti ancora: una scena finiva con una fiac- colata e con un grido: *Viva la Sezione Vicaria!* — Ma che! la fiaccolata resta, e la Sezione Vicaria è messa fuori della legge comune.

Siamo alla morte di Umberto: la folla si agita, discute, piange: *È morto il migliore nostro re— È volato al cielo quell'angelo — Fu al letto dei colorosi*. Via, tutto via!

Il neo Scalfati, o Falco che sia, cancella tutto e nemmeno il defunto re trova misericordia, nem- meno la sincera affermazione monarchica dell'au- tore è risparmiata!

Il manoscritto è stato restituito al sig. Forti- na, ma fa pietà vederlo: più della metà è can- cellato, e croci di tutte le dimensioni tagliano la

povera produzione, quasi a santificare il sacrile- gio letterario. E naturalmente l'autore non pensa più di darlo alle scene, perchè non ama rega- larsi un fiasco, ed il maestro Caccavale piange il lavoro perduto.

Ora, domandiamo noi, quando, sorridendo di compassione, i facili patrioti ci parlano dei fa- mosi censori austriaci, terrore dei nostri lette- rati, abbiamo il diritto di presentar loro la me- schina figura che, all'ombra del Tittoni, fruga nei lavori dell'ingegno, senza criterio e senza mi- sura?

Ma i censori austriaci erano persone che sa- pevano leggere e scrivere, e forse anche proce- dere da galantuomini!

Delizie del Risanamento

(a proposito di un fondaco)

A Napoli, in verità, fondaci non dovrebbero es- serci ché, e per il gran numero di persone che vi convivono è pel luridume che vi si accumula, diventano potenti fomenti di infezione; ed a ciò principalmente fu istituita la Società del Risa- namento. Ma le autorità cittadine — infischian- dosi dell'art. 11 comma b, e dell'art. 13 della legge sanitaria del 22 dicembre 1888 — hanno lasciato fare il proprio comodaccio alla Società del Risa- namento, ed i fondaci, specie in sezione Vicaria, tuttora esistono.

E fra questi vi è quello di Santa Caterina a Formiello. Or sapete che cosa ha per esso fatto la Società del Risanamento? Presso ad un pozzo nero lì esistente, che avrebbe dovuto essere abo- lito, ne ha, consenzienti le autorità, fatto costruire un secondo, con quanto beneficio della salute della povera gente si può di leggieri arguire. Ma Santa Caterina a Formiello è proprio disgraziata! Perché anche sotto la strada si è costruita la fognatura, ma non si sono incanalate le acque di rifiuto, che scendono dai fabbricati... E ci pare che basti.

I cittadini del luogo naturalmente hanno più volte reclamato a diversi sindaci succedutisi a palazzo San Giacomo, e questi naturalmente non se ne sono dati per inteso. L'Ufficio Sanitario ha fatto qualche cosa di più, ha dichiarato che le leggi di cui sopra sono troppo *dragoniane!* Noi ci auguriamo che il comm. Guala vorrà provve- dere al caso particolare, e studiare poi la que- stione dei fondaci, che saranno fabbricati degni di qualche tribù cafra, ma non d'una città civile, non certo di Napoli.

L'acredine del « Corriere »

Il *Corriere di Napoli* ha spesso una nota acre, molto acre, contro la Commissione d'inchiesta. Ma che ha a temere qualche cosa, il *Corriere*, dal lavoro della Commissione?

Siamo abituati da tempo a vedere negli attac- chi o nelle lodi di questi onesti organi della borghesia della nostra città sempre un interesse! Il giornale di piazza della Borsa, che fabbricò in altri tempi, quell'allegria cosa che si chiamò la *Legg degli onesti* dovrebbe veder bene, se non altro per attaccarsi a una umoristica tra- dizione che i commissari bollino tutto ciò che di disonesto è a Napoli.

Ma che! La tradizione del *Corriere* fece ridere logicamente il paese, ed ecco perchè, con molta logica, ne ride ora esso stesso.

L'affare delle fogne, con i documenti che par- tirono da Napoli e non arrivano a Roma; l'al- tro di carte sparite in un'altra amministrazione potrebbero venire a galla — no?

Ed allora si spiega l'acido, nella prosa del *Corriere*.

Un bilancio da pazzi

Se un cittadino italiano che guadagna 100 lire al mese avesse un bilancio di questo genere:

Interessi dei debiti L. 30,—

Armi, munizioni, scuola di scherma per difesa perso- nale » 23,33

Offerta graziosa al padrone di casa » 1,—

Pensione a una vecchia serva » 2,—

Vitto, alloggio, vestiario, li- bri, divertimenti, ecc. » 43,67

L. 100,—

Ogni uomo di buon senso direbbe di lui che è pazzo da confinare al Manicomio. Eppure questo, nelle stesse proporzioni, è il bilancio non di un cittadino (che pazzi così da buttar via un quarto dello stipendio per difendersi da nemici proble- matici e immaginari crediamo se ne trovino pochi) ma è il bilancio dello Stato italiano.

Infatti di fronte all'entrata di 1 miliardo 662 milioni, l'Italia ha queste spese:

Spese militari milioni 485,228

Interessi dei debiti » 520,509

Dotazioni della Corona » 15,050

Pensioni civili » 42,180

Spese di esazione di impo- ste, poste e telegrafi, amministrazione del de- manio civ. ed ecclesiast. » 232,095

In tutto L. 1,304,062

Ciò il 78,41 per cento delle entrate. Allegrì dunque, o contribuenti, perchè tutto ciò è fatto per l'onore e la gloria degli italianissimi patrioti del grano avariato e dei muletti zoppi, nonché di tutti gli altri roditori del bilancio dello Stato.

(Da vari periodici socialisti, non sequestrati: av- viso al Fisco!).

Leggete LA PECORA di Roberto Marvasi

Per le tristi condizioni del Mezzogiorno

Come i lettori ricorderanno, i cittadini di Brin- disi invitarono il nostro deputato, on. Ettore Cic- cotti, a muovere interrogazioni al ministro per l'agricoltura « per sapere quali provvedimenti in- tende prendere il governo per venire in aiuto dei coloni viticoltori dell'agro brindisino, danneggiato dal mancato raccolto ». E l'on. Ciccotti svolse nella seduta del 18 dicembre 1900 questa interroga- zione, che noi riportiamo, perchè non sono mutate in nulla le cause che ad essa hanno dato luogo, e perchè essa non è stata che il preannuncio di altre interrogazioni che, a cura dell'on. Ciccotti e degli altri del gruppo socialista, saranno mosse su tutte le condizioni del Mezzogiorno. Ed ecco l'interrogazione:

CICCOTTI. Come già vi sarete accorto, onorevole sotto- segretario per l'agricoltura, le interrogazioni che muovono da questa parte della Camera si può dire che, in fondo, abbiano un doppio scopo: di spingere i sistemi di cui voi siete l'emaneazione, gli strumenti, a svolgere tutti i loro utili effetti, od a mostrare la loro impotenza, di cui noi prendiamo atto. (Si ride).

Tutto quello che ha detto l'onorevole sottosegretario mi fa vedere che, in questo caso, noi dobbiamo precisamente prendere atto dell'impotenza del Governo. L'onorevole sottosegretario ha detto di aver fatto calde raccomandazioni al ministro delle finanze; ed io credo che queste racco- mandazioni, invece di calde, siano state caldissime; ma ciò non vuol dire che le raccomandazioni calde e caldissime toglieranno un ragno dal buco. Egli ha detto di aver po- tuto far poco; e sinceramente ha confessato che questo poco equivaleva anche al niente.

Ora la condizione del territorio di Brindisi è questa, ed è specialissima, speciale tanto da potere essere assunta come tipica nella questione da me mossa. In quel terri- torio, è stata portata all'estremo grado quella trasformazione della coltura tante volte predicata e tante volte incorag- giata. E non è stata fatta questa trasformazione tanto per pera dei proprietari, quanto per opera dei coloni viticul- tura, illi qui prendendo in affitto, a lungo termine, le rre, hanno fatto tale trasformazione, per rivalersene poi in un lungo lasso di tempo.

Adesso, è accaduto che, per causa della peronospera, il raccolto è andato quasi interamente perduto; e la condi- zione, in cui quei cittadini, e specialmente i coloni viticul- tura, si trovano, è davvero difficilissima.

Difatti i proprietari, per quanto la loro condizione non sia gradevole, potrebbero, per lo meno, volendo, ed essendo in grado di farlo, stipulare dei mutui con Istituti di cre- dito fondiario; ma, quanto ai coloni viticultori, i quali non hanno una garanzia reale da offrire per questi mutui, essi si trovano nella condizione di dovere abbandonare le col- ture con gravissimo loro danno e perdendo diritti acqui- stati a forza di dispendi e di lavoro.

Nel territorio di Brindisi, secondo un calcolo che mi è stato fornito, vi sarebbero 15 mila ettari di vigna; e, cal- colando, per questi 15 mila ettari, a 185 giornate per et- taro i lavori necessari, e, in complesso, a 750 mila lire il prezzo del solfato di rame necessario, occorrerebbero circa 3 milioni per le coltivazioni da fare. Ora, anche calcolando che, di questi 3 milioni, un milione possa essere anticipato dagli agiati, gli altri due milioni occorrenti fanno assolu- tamente difetto.

Che dire, dunque, della risposta dell'onorevole sotto- segretario di Stato del Ministero di agricoltura e commercio? In che posizione vi trovate voi di fronte a questa condi- zione di cose? Permettetemi che io ve lo dica e non sia un rimprovero, come ho dichiarato tante volte, alle persone, ma al sistema: voi vi trovate nella condizione di chi è stato imprevidente.

DE AMICIS. Ma che imprevidente? E le irrazioni... CICCOTTI. Le hanno fatte le irrazioni; voi, onorevole De Amicis, dovete, piuttosto, pregare Giove Pluvio che non facesse piovere ed allora avreste veduto che le irraz- zioni avrebbero prodotto il loro effetto.

PRESIDENTE. Onorevole Ciccotti... CICCOTTI. Io ho diritto di parlare per dieci minuti, per- chè l'onorevole sotto-segretario di Stato ha risposto a due interrogazioni...

PRESIDENTE. No, no! CICCOTTI. Ebbene sia. Dunque io dicevo che voi vi trovate nella condizione degli imprevidenti. Nel 1887 avete fatto una legge sul credito agrario, nel 1888 l'avete modificata, e vi siete tornati su ancora nel 1890, ma, quello che pre- cisamente non c'è ancora nelle Province meridionali, è il credito agrario.

Quando agli sgravi d'imposte, che in questo caso sareb- bero insufficienti, ma a cui pure si dovrebbe far luogo in queste e in altre Province, sono resi difficili da procedure lunghe, da leggi non chiare.

Ed eccovi così di fronte ad una popolazione che non solo non avrà modo di potere sopprimere alle più urgenti neces- sità ma che andrà incontro alle più dure pene della fame. E nel prossimo inverno voi vi troverete nella condizione di espropriare i fondi, di dovere accentuare quel fiscalismo che già avete così fortemente esagerato, di veder gettate quelle popolazioni in braccio a quell'usura, contro la quale proponete una sterile legge, mentre non provvedete i mezzi e gli Istituti sufficienti ad ovviare al male.

Voi mi dite di non poter far niente; io non posso soste- nuermi a voi; non faccio che prendere atto della vostra confessione, e mi auguro che i cittadini sappiano essi trarre tutte le logiche conclusioni dei vostri atti e delle vostre dichiarazioni.

Oh, abbiamo saputo ufficialmente chi siano i bu- rattini che operano nella baracca di un giorno- letto della città.

Abbiamo trovato: Pom'cino (piccolo pomo); il figlio di mamma, che alle prime rivelazioni del fatto Susio si vide andare piagnucolando per le redazioni dei giornali; il suicida, per porcherie perpetrate in pubblici uffici; e l'uomo dalla pa- rodia di smeraldo neroniano, che dice venuto dal quotidiano lavoro, ma potrebbe dire dal ricatto, perchè è lavoro anche quello.

Gli altri saranno gente che è per perdere l'o- nore, visto che si è messa al seguito di quelli che non l'hanno più!

Una bella, sacra falange di mascalzoni, che se incontrate e guardate insistentemente, per obbli- garla al saluto, si scappella; e se le gettate *spor- caccione!* sulla faccia, volta la medesima, per paura del resto. Se forma gruppo, e vi avvici- nate, scantonati di fretta il più prossimo vicolo, pre- sentando i certissimi calci!

Oh, eroi! Ma d'una vita, che è un troiaio no- tissimo!

SI È PUBBLICATA LA 19^a E 20^a DISPENSA IL BANDITO MUSOLINO chiedete l'edizione la quale non ha nulla di fantastico e d'inverosimile. Cent. 5 per ogni dispensa illustrata da finissima fotoincisione, e i disegni tratti dal vero. Abbonamento alle prime 20 dispense Lira Una — Dirigersi PERMANOZZI editore, Piazza Museo — Napoli.